

Rassegna stampa del

1 Luglio 2013



Crediti alle imprese, le mosse giuste per chi è «fuori lista»

Importante segnalare subito l'importo per rientrare nelle nuove assegnazioni

Valeria Uva

■ Settimana cruciale per le imprese che aspettano il saldo dei crediti con una pubblica amministrazione. In questi sette giorni, infatti, i tanti creditori in attesa, anche da anni, capiranno se e quando riusciranno a ottenere il pagamento delle fatture in giacenza presso le amministrazioni pubbliche, o se dovranno attivarsi per tentare il recupero.

Due le scadenze previste dal Dl 35/2013 (articolo 6, comma 9). La prima fissata per ieri, 30 giugno, giorno festivo, slitta automaticamente. In teoria, quindi entro oggi, tutti i creditori di una Pa dovrebbero ricevere una comunicazione dall'amministrazione, anche mediante Pec, che indica loro l'importo del credito e la data entro la quale l'ente riuscirà a pagare. Mentre entro venerdì 5 luglio Comuni, Province, Regioni, Asl e Ministeri devono pubblicare online il proprio piano dei pagamenti: un elenco dei debiti in ordine cronologico, che servirà a scandire il ritmo delle uscite per il 2013. Sarà di fatto solo dal 5 luglio che il creditore potrà capire se la sua fattura, in base alla data di emissione, rientra tra quelle sbloccate dall'ente grazie al decreto. E grazie allo sblocco potrà anche decidere di cedere il credito o di compensarlo.

Per i creditori quindi siamo al momento della verità, mentre per le amministrazioni si tratta di un vero e proprio percorso di guerra, peraltro con il rischio di sanzioni (compreso il taglio alla retribuzione di risultato ai dirigenti). Senza contare che più pas-

sano i giorni più il rischio di vedersi scippare il tesoretto aumenta: come potrebbe succedere alla Campania se saranno confermate le indiscrezioni su un possibile dirottamento delle anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno).

I creditori

Ma che cosa deve fare l'impresa o il professionista che non ha ricevuto la comunicazione? Due pos-

LA SCADENZA

Oggi è l'ultimo giorno per ricevere dagli enti la comunicazione sulle somme da incassare e sui tempi di pagamento

sono essere le ragioni: un errore da parte della Pa, oppure un "esuber" ovvero il credito non rientra tra quelli che l'ente riuscirà a soddisfare, almeno con i fondi a disposizione. Per capirlo la prova decisiva è il piano online: solo con quello si può confrontare l'anzianità del proprio credito con quella di chi è stato inserito. In ogni caso l'escluso deve farsi vivo con l'amministrazione creditrice e segnalare formalmente il credito. A questo scopo l'Ance, l'associazione dei costruttori, per esempio, ha predisposto una lettera-tipo, completa di riferimenti di legge, quadro riassuntivo dei crediti ed elenco fatture. Un modello valido per tutti. «E infatti ce l'hanno chiesta in tanti, dalla sanità agli autotrasportato-

ri» fanno sapere dall'associazione. La lettera va spedita subito, per raccomandata o per Pec. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia ripartirà tra gli enti locali che ne hanno fatto richiesta altri 500 milioni (il 10% residuo dei 5 miliardi previsti a questo scopo) di spazi finanziari per allentare così il patto di stabilità. «È il consiglio che stiamo dando alle nostre imprese - spiega Giuseppe Provisiero presidente di Ance Piemonte - che ci chiamano allarmate perché ancora nessuna comunicazione sta arrivando».

Già sfumate invece le possibilità di venire saldati tramite le anticipazioni di liquidità della Cassa depositi e prestiti: gli ultimi 400 milioni disponibili su questo canale sono stati dirottati ai Comuni per rimborsare l'Imu sui loro stessi immobili. In questo caso, però, se si è esclusi per errore, si può ancora sperare in una rettifica.

Alla Cassa sono arrivate richieste di fondi per 5.760 milioni, soddisfatte solo per 3.600. All'appello mancano quindi due miliardi, solo sul fronte degli enti locali (per la sanità si veda l'articolo a fianco).

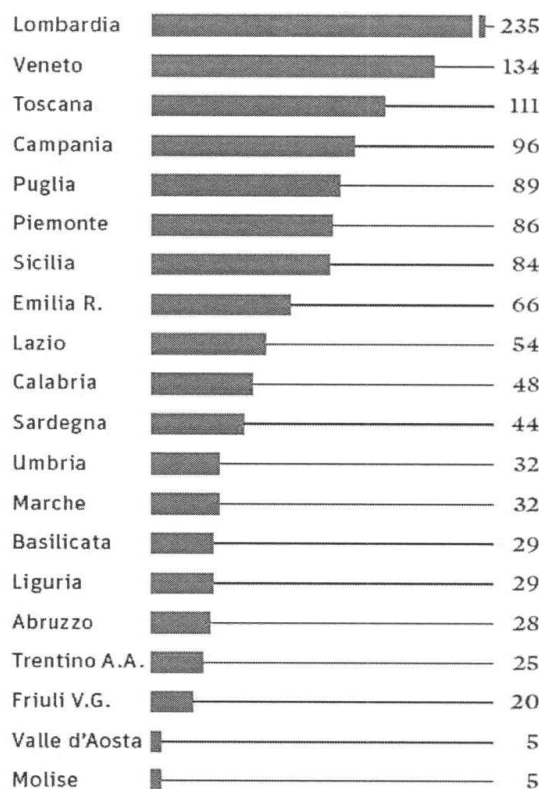
In realtà c'è anche un'altra possibilità di ripescaggio: grazie al patto di stabilità verticale incentivato, che amplia le possibilità di pagamenti in deroga al Patto attraverso un meccanismo di compensazione tra ente e Regione. Da questa via possono arrivare spazi finanziari per altri 1,5 miliardi di cui circa un miliardo ai Comuni e il resto alle Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

PATTO MENO RIGIDO

Ripartizione territoriale pagamenti 2013 in deroga



Fonte: Ance

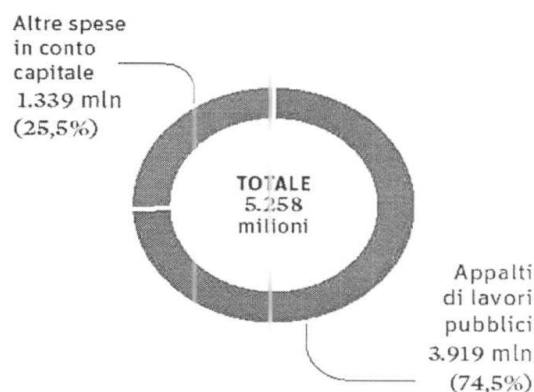
LA TOP FIVE DEI PAGAMENTI

I primi cinque Comuni per importo (in milioni di euro) di anticipazioni dalla Cdp

Comune	Importo
Napoli	593,1
Roma	348,5
Torino	238,6
Reggio Calabria	187,5
Salerno	57,5

IL PESO DEI LAVORI PUBBLICI

Tipologia degli spazi finanziari richiesti



Gli elenchi. Poche le realtà già in regola, molte le informazioni mancanti

Sul web la trasparenza è rara

■ **Pagherò.** Sì, ma quando? I primi sforzi di trasparenza di alcune amministrazioni pubbliche vanno sicuramente lodati per il notevole tempismo, ma certo non brillano in trasparenza. Partiamo però da un dato: a pochi giorni dalla scadenza del 5 luglio che impone a Comuni, province, Asl e ministeri di pubblicare sul proprio sito il piano dei pagamenti legato al decreto sblocca debiti (articolo 6, comma 9 del Dl 35/2013) sono veramente rarissimi i casi di amministrazioni che hanno già adempiuto.

Assenti tutti i big (da Roma a Palermo) mentre merita una citazione il comune di Scafati (Sa-

lerno) con 4,8 milioni di pagamenti in arrivo e già visibili online, a oltre 700 fornitori (con il primo, la sfortunata ditta "Cavaliere Angelo Saggese snc", che attende 960 euro dal lontano 2007). Peccato però che il comune salernitano non riesca a far sapere ai suoi creditori anche quando riuscirà a pagarli. La stessa cosa accade a Sant'Agata di Militello (Messina). Accurata la ricognizione dei debiti esposti in rigoroso ordine cronologico (il primo, un architetto attende dal 2010). Manca solo la casella del «pagherò», appesa in molti casi anche all'arrivo delle anticipazioni di liquidi-

tà della Cassa depositi e prestiti. Promette di saldare «entro ottobre 2013» invece il Comune di Meda. L'ente milanese però ha scelto di non pubblicare i nomi dei fornitori ma un più anonimo elenco delle fatture con le date (la più vecchia è lì dal 2008). Resta imbattuto lo sprint della Provincia di Lucca: già ad aprile aveva pubblicato un primo elenco di creditori (si veda il Sole 24 Ore del 29 aprile) e ora siamo già alla seconda tranche per un totale di quasi cinquecento fatture. Tutte già liquidate con tanto di mandato di pagamento visionabile online. V.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monitoraggio. I dati di Assobiomedica

Certificazione in ritardo per Asl e Regioni

Paolo Del Bufalo

■ Vita difficile per le imprese creditrici delle aziende del Servizio sanitario nazionale. Prima di settembre, nonostante la scadenza di fine giugno prevista dal decreto sui debiti P.a., non si aspettano alcuna novità sul versante del pagamento di fatture che, in media, viaggiano con 300 giorni di ritardo. E sono convinte che se qualcosa arriverà in cassa non sarà prima di fine anno. In più, nella maggior parte dei casi non sono nemmeno state concluse tutte le procedure previste dal decreto: tra le aziende regna il pessimismo.

Assobiomedica, l'associazione delle imprese del biomedicale (dalle siringhe alle risonanze magnetiche) che hanno crediti scoperti per quasi cinque miliardi con aziende sanitarie che in alcuni casi hanno ritardi di oltre 1.600 giorni (l'Asl Napoli 1 Centro, a esempio), parla chiaro: entro il 29 aprile le amministrazioni pubbliche avrebbero dovuto, (tutte), iscriversi alla piattaforma telematica dell'Economia, preconditione per pubblicare l'elenco dei debiti, poter procedere alla loro certificazione (entro il 15 settembre) e quindi al pagamento. Ma al 7 maggio (ultima data ufficiale, anche se la situazione non è molto diversa ora) l'iscrizione era stata completata solo da un terzo: 196 Enti sanitari su 268. E anche se alcune Regioni non hanno chiesto anticipazioni (Lombardia, Marche e Basilicata e le province di Trento e Bolzano), le conseguenze della mancata iscrizione sono molteplici, spiega Assobiomedica. Prima tra tutte l'impossibilità di certificare i crediti, bloccando l'iter e lasciando tempi e importi ancora nella nebbia.

«L'unica nostra soddisfazione è che, anche grazie a Confindustria, l'argomento dei ritardi di pagamento su cui ci battiamo da più di venti anni abbia ottenuto l'attenzione del Governo. Ma le note positive per la sanità finiscono qui», spiega Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica. Per tre ragioni. La prima è che a fronte di un debito riconosciuto nel Ssn di 40 miliardi a fine 2012, ne sono stati finanziati solo 14, un terzo quindi, e per di più entro il 2014, an-

300 giorni

Tempo medio di attesa

Per il pagamento delle fatture ai fornitori dei dispositivi medici

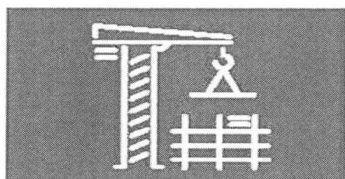
corandoli alla certificazione. La seconda è che non è stata chiarita l'ambiguità di ciò che accade per i crediti non certificati. «Finora sono stati - spiega Rimondi - il vero punto dolente: le Regioni con il maggior disavanzo sanitario sono responsabili della maggioranza del debito (per noi due terzi) e sono anche quelle commissariate, che non possono certificare e verso le quali non possiamo svolgere azioni legali». Terza ragione sono i tempi. «Il ministro dello Sviluppo economico Zanonato - afferma Rimondi - ha detto che la pubblica amministrazione comincerà a pagare dopo l'estate: tradotto nulla arriverà in cassa prima di fine anno. Così ora - conclude - siamo sulla riva del fiume a vedere se tra qualche mese passerà una "barchetta" o solo il cadavere di questo provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanistica. Sopraelevazione, cambio d'uso e sfruttamento delle volumetrie residue tra gli effetti della norma per le città

La ricostruzione perde i vincoli

Con il decreto «del fare» sostituzione edilizia anche senza rispetto della sagoma



Guido Inzaghi

Con l'eliminazione del vincolo di rispettare la sagoma negli interventi di demolizione e ricostruzione del patrimonio edilizio esistente per effetto del Dl 69/2013 (decreto "del fare") si potrà rimodellare profondamente la conformazione delle città, superando gli indici di edificabilità assegnati dai piani regolatori alla sola condizione di non aumentare la volumetria preesistente.

Secondo il Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) gli interventi di ristrutturazione edilizia consistono nelle opere rivolte a trasformare gli organismi edilizi «mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un edificio in tutto o in parte diverso dal precedente».

Questi interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.

Nella ristrutturazione edilizia è compresa anche la demolizione e ricostruzione. Mentre la possibilità di modificare la sagoma era già riconosciuta dal Testo unico per le opere che non comportano la demolizione integrale, il decreto "del fare" consentirà di modificare la sagoma anche nelle operazioni di demolizione e ricostruzione.

Le possibilità di intervento

La norma entra in vigore con la legge di conversione del decreto, quindi al più tardi il 21 agosto. A breve sarà possibile, ad esempio, trasformare un'autorimessa composta da più piani interrati (a cui il titolo edilizio originario riconosceva la permanenza di persone per lo svolgimento di attività lavorative), in una palazzina che trasferisce la volumetria nel soprassuolo (aumentando

l'altezza dell'edificio preesistente o erigendo ex novo sull'area sovrastante), collocando nel sottosuolo i parcheggi senza permanenza di persone.

Il caso può apparire irragionevole, ma corrisponde alla realtà di diversi interventi realizzati in Lombardia durante la vigenza dell'articolo 27, comma 1, lettera d), della legge regionale 12/2005, che per primo aveva eliminato l'obbligo del rispetto della sagoma negli interventi di demolizione e ricostruzione. La norma era stata annullata dalla sentenza della Corte Costituzionale 309/2011 per il contrasto con il principio fondamentale contenuto nella definizione di ristrutturazione del Testo unico sull'edilizia. Ma la definizione ora è stata riscritta nei termini citati eliminando così il vizio di incostituzionalità.

Senza giungere al caso limite appena illustrato, si deve rimarcare che il solo vincolo del rispetto della volumetria consentirà agli interventi di demolizione e ricostruzione infedele di superare

re l'indice edilizio (generalmente espresso dal rapporto tra la volumetria o superficie edificabile e la superficie dell'area di intervento) assegnato dallo strumento urbanistico comunale, tutte le volte in cui esso sia inferiore alla volumetria esistente. Questo è un caso molto frequente nei tessuti consolidati delle nostre città, dove gli edifici sono stati costruiti ben prima dell'approvazione del primo piano regolatore (che ha poi imposto indici inferiori all'esistente), se non prima della stessa legge urbanistica nazionale del 1942.

Appaiono evidenti le positive implicazioni per la rigenerazione dello stock edilizio italiano il cui valore, in ragione del riconosciuto degrado, è da attribuirsi quasi esclusivamente alla localizzazione e alla volumetria espressa.

Ma vi è una seconda novità non meno importante introdotta dal decreto: potranno mantenere la volumetria esistente senza vincolo di sagoma anche «gli interventi rivolti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza». Per questa via, di cui non risultano precedenti nella legislazione regionale, si potrà porre rimedio alle ferite inferte alle nostre città da sinistri, calamità naturali ed eventi bellici.

Gli edifici vincolati

Un'ultima notazione, critica, merita la previsione che continua ad imporre il rispetto della sagoma agli immobili sottoposti a vincoli. Il decreto non considera che la difesa dei valori culturali riconosciuti dal vincolo è assicurata dalla necessaria e preventiva autorizzazione che deve essere rilasciata dagli organi tutori (su tutti le soprintendenze).

Per salvaguardare i beni vincolati resta ferma anche la possibilità che il Prg inibisca gli interventi di demolizione e ricostruzione infedele in determinate aree o zone urbanistiche.

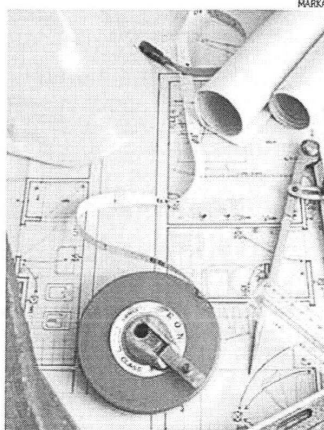
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sagoma

● Per sagoma di un edificio a livello urbanistico si intende la conformazione planovolumetrica della costruzione e il suo perimetro, considerato in senso verticale e orizzontale, ovvero il contorno che viene a assumere l'edificio, comprese le strutture perimetrali con gli aggetti e gli sporti. Questa la definizione data da una consolidata giurisprudenza (da ultimo Consiglio di Stato, Sezione IV, sentenza 22 gennaio 2013, n. 365), ripresa anche dalla Corte costituzionale a proposito della legge regionale della Lombardia n. 12 del 2005 (sentenza 23 novembre 2011, n. 309).

Le trasformazioni possibili



IL PARCHEGGIO

Volume fuori terra

Grazie alla nuova definizione di ristrutturazione edilizia, contenuta nel decreto "del fare" un parcheggio interrato esistente può addirittura essere trasformato con un cambio d'uso in una palazzina residenziale fuori terra. A condizione che il parcheggio sia stato realizzato sulla base di un titolo edilizio che ne riconosca la rilevanza urbanistica e quindi, riconosca sfruttamento dell'indice volumetrico dell'area e che la classificazione urbanistica dell'area sia compatibile con questa nuova destinazione d'uso.

IL CAPANNONE

Il cambio d'uso

Con la demolizione e ricostruzione è ora possibile recuperare la volumetria esistente dei fabbricati industriali dismessi per insediare destinazioni residenziali o direzionali. A parità di volumetria complessiva, la ricostruzione può ora modificare la conformazione planovolumetrica della costruzione, così rendendo la conformazione del bene adatta alle funzioni residenziali. La modifica deve essere compatibile con le destinazioni contenute negli strumenti urbanistici

IL RECUPERO

La piena funzionalità

Sarà possibile realizzare interventi di ristrutturazione edilizia che, anche senza modificare la destinazione d'uso dell'immobile, migliorano la conformazione edilizia di fabbricati non più funzionali. Il fabbricato che ha una conformazione non più idonea a rispondere alle esigenze del proprietario può essere demolito, con conseguente ricostruzione di un edificio che, grazie alla fusione o alla diversa organizzazione dei corpi di fabbrica, sia pienamente fruibile

LA SOPRAELEVAZIONE

Più spazio in altezza

La nuova definizione di ristrutturazione edilizia potrà consentire di recuperare superfici libere da destinare a pertinenza degli edifici. Ad esempio, attraverso interventi di ristrutturazione edilizia sarà possibile conservare la volumetria esistente di fabbricati ora sviluppati in orizzontale su un unico livello, demolendoli e ricostruendo un fabbricato con la stessa volumetria, ma su più livelli e, dunque, inferiore superficie coperta e maggiore altezza massima

Semplificazioni. Raccolta pareri centralizzata

Allo sportello unico le autorizzazioni per la Scia e la Cia

Simone Pisani

■ Prosegue il percorso legislativo finalizzato a perfezionare la Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) in materia edilizia. Il decreto "del fare" (Dl 69/2013) interviene direttamente sul Testo unico in materia edilizia, inserendo un nuovo articolo (articolo 23-bis), che ha ad oggetto le autorizzazioni preliminari alla Scia e alla comunicazione di inizio lavori (Cia) in materia edilizia.

La norma prevede che l'interessato a realizzare opere edilizie soggette a Scia o Cia, prima della presentazione della segnalazione stessa, possa richiedere allo sportello unico comunale per l'edilizia di acquisire tutti gli atti di assenso necessari per realizzare l'intervento. A fronte della richiesta, lo sportello dovrà ottenere gli atti dagli uffici competenti e comunicarne l'avvenuta acquisizione. Se non sono acquisiti entro 60 giorni dalla domanda, lo sportello unico deve, invece, convocare una conferenza di servizi tra le amministrazioni competenti.

La Scia è stata introdotta dalla legge 122/2010 che ha sostituito l'articolo 19 della legge 7 agosto 1990, n. 241, norma che originariamente regolava la denuncia di inizio attività (Dia). La disposizione ha poi subito ulteriori modifiche e correzioni, in buona parte dirette a regolare l'applicazione al settore dell'edilizia.

Con l'ultima precisazione introdotta dal decreto legge 69/2013, a partire dal 22 giugno scorso vengono meno i dubbi sorti sull'individuazione del soggetto tenuto ad acquisire le autorizzazioni inerenti ai vincoli ambientali, paesaggistici, culturali o previ-

sti dalla normativa per le costruzioni in zone sismiche, la conformità ai quali non è autocertificabile mediante Scia: su richiesta dell'interessato, l'onere ricade in capo allo sportello unico.

Il tenore letterale della disposizione, peraltro, non pare escludere che l'interessato possa richiedere la formale acquisizione di atti di assenso che sarebbero comunque sostituibili mediante Scia. La norma così interpretata potrebbe rivelarsi utile nei casi in cui sussistano margini di incertezza rispetto alla conformità del progetto a specifiche normative.

Il Dl 69 introduce, infine, un'importante previsione a tutela delle zone omogenee A del Dm 1444/1968, ossia delle parti del territorio interessate da agglomerati a carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale: in tali zone (di fatto i centri storici) gli interventi e le varianti a permessi di costruire attuabili mediante Scia e che comportano modifiche alla sagoma dell'edificio preesistente o già assentito non potranno avere inizio prima di 20 giorni dalla data di presentazione della segnalazione.

La disposizione se, da un lato, consente una maggior tutela dei centri storici, dall'altro incide parzialmente sulla natura della Scia che, in effetti, si distingue dalla Dia e dal permesso di costruire in particolare per la possibilità di avviare i lavori immediatamente. Una breve attesa è, in ogni caso, un sacrificio accettabile se rivolto, come pare, a tutelare i beni di pregio del patrimonio edilizio esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AEROPORTO Il segretario provinciale confederale della Cgil Giacomo Rota fa il punto sulla situazione occupazionale

Fontanarossa, prospettive incoraggianti

«Comiso potrà essere utile quando ci sarà il problema delle cenere vulcanica»

Fabio Rao

«Lo scalo di Fontanarossa in questa fase ha luci ed ha ombre: dopo il fallimento della compagnia Wind Jet, chi si occupava di assistenza degli aeromobili a terra, ha subito un riflesso negativo; purtroppo abbiamo dovuto registrare una perdita di lavoro da parte dei lavoratori precari e noi stiamo battendoci per difenderli; ci troviamo ora in una condizione di ripresa, per esempio c'è un interesse da parte di Alitalia, siamo di fronte al fatto che Alitalia vuole investire su Catania con nuovi voli e vuole fare di Catania il terzo scalo in Italia, perché lo reputa il ponte verso una serie di tratte superiori ai 500 km di distanza nel vicino Oriente, in Africa, che possono diventare interessanti sotto il profilo economico».

Il segretario confederale della Cgil Catania Giacomo Rota (ex segretario generale della Filt Cgil provinciale e regionale), analizza il delicato momento del sistema di trasporto aeroportuale che gravita attorno all'aerostazione catanese.

- Catania insomma è una meta appetibile per la principale compagnia aerea nazionale...

«Va fatto un ragionamento: la tratta Roma-Catania e viceversa, è la tratta più volata d'Italia; Catania è la città degli affari, del commercio e del turismo; l'aeroporto di Catania serve 7 province su 9 perché in una posizione felice; ed è chiaro che Alitalia è un vettore

intelligente e vuole investire su questa tratta».

- In questo scenario in chiaro-scuro, che ruolo gioca a suo avviso la gestione della Sac?

«La gestione della Sac è importante. L'ing. Gaetano Mancini, che è l'amministratore delegato, è un amministratore d'esperienza, il gestore aeroportuale ha un ruolo importantissimo perché deve rendere appetibile l'aerostazione, deve pianificare gli investimenti, deve tutelarla e difenderla, deve essere nella condizione di attrarre compagnie aeree, deve riuscire a fare il piano dei posteggi che è fondamentale, deve riuscire a fare un ragionamento con gli altri vettori per il trasporto intermodale, per esempio per fare arrivare il treno in aeroporto, deve infine stimolare il governo regionale e nazionale a investire; così come deve difendere Fontanarossa dal tentativo di declassamento».

- Segretario Rota, sulle passate polemiche fra lo scalo di Comiso e quello di Catania, cosa ci dice?

«Ma no. Comiso è un aeroporto complementare, non a caso la Sac ne ha acquistato la gestione, ed è stata una mossa intelligente. L'aeroporto di Comiso può svolgere un ruolo che Fontanarossa non ha: può essere appetibile per le "low cost", non a caso la compagnia Ryanair ha deciso di stanziarsi lì; può essere una grande prospettiva per Catania, può essere ad esempio utilizzato quando ci sono problemi con la cenere vulcanica».